

MAURIZIO NOBILE FINE ART

JOAN CROUS

L'ENIGMA DEL REALE



SAGEP
EDITORI

MAURIZIO NOBILE FINE ART

JOAN
CROUS
L'ENIGMA DEL REALE

a cura di / edited by
Attilio Luigi Ametta
Stefano Bosi
Maurizio Nobile

SAGEP
EDITORI

*A Marina e Lamberto... per tutto
Joan*

JOAN CROUS

L'ENIGMA DEL REALE

12 ottobre - 20 dicembre 2023

Maurizio Nobile Fine Art
Milano - Sito privato Bagatti Valsecchi
Via Santo Spirito, 7

a cura di / edited by

Attilio Luigi Ametta
Stefano Bosi
Maurizio Nobile

Testi / Texts

Stefano Bosi

Coordinamento editoriale / Editorial Coordination

Alessandro Avanzino
Paola Ciocca

Grafica / Design

Matteo Pagano

Redazione / Editor

Giorgio Dellacasa

Traduzione / Translation

Alexander Gillan

Fotografie / Photographs

Jordi Mas, Girona
Valentina Verde, Bologna

Segreteria organizzativa / Organizational secretariat

Samantha De Vitis
Davide Trevisani

Ufficio stampa / Press office

Ufficio Stampa e Comunicazione Integrata "Artemide" PR by
Stefania Bertelli

Ringraziamenti / Acknowledgements

Stefania Bertelli, Paola Ciocca, Luisa De Antoni, Samantha De
Vitis, Giovanna Bubbico, Davide Trevisani

L'editore è a disposizione degli eventuali detentori di diritti che
non sia stato possibile rintracciare.

The publisher is at the disposal of any rights holders that could
not be traced.

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa
in qualsiasi forma o mezzo elettronico, meccanico o altro, senza
l'autorizzazione scritta dell'editore e dei proprietari delle opere.

All right reserved. No part of this publication may be transmitted
in any form or by any means, electronic or mechanical, including
photocopying, recording or any storage and retrieval system,
without the prior permission in writing of the publisher.

Partner assicurativo / Insurance partner



Sommario

L'enigma del Reale

Stefano Bosi

5

Opere

8

Biografia

Stefano Bosi

26

© Maurizio Nobile Fine Art 2023

© 2023 Sagep Editori

www.sagep.it

ISBN 979-12-5590-027-6



L'enigma del Reale

Stefano Bosi

«Addio, parola di vetro.
I poeti sono vasi di Murano,
bellissimi da vedere ma delicati nel fiato.
Qualcuno ti ha tolto il respiro,
qualcuno ti ha toccato il cuore».
(Alda Merini)

Leggero come un soffio di fiato, fragile come un frammento di vetro, il mondo di Joan Crous – catalano di nascita, ma italiano di adozione – è fatto di cose trascolorate dal tempo, di visioni personali che la mente assoggetta a ricordi particolari: è un mondo dove non ha senso parlare di vicino e di lontano, di toni alti e di toni bassi, perché il tempo e le cose dello scultore si possono perdere in una terra sterminata dove si incontra solo il timbro di una solitudine originaria, o dove basta un oggetto per stabilire i termini di una realtà da elevare a sentinella dei pensieri. Una scultura di Crous non narra, non descrive: è – semmai – l'effusione di uno spirito, che vince l'abituale aridità o lo strazio di una tragedia e si abbandona a un unico sentimento. Di qui la ben conosciuta povertà di particolari, di qui la semplicità del suo vocabolario: lo schema compositivo delle composizioni non distrae l'osservatore con una immagine complessa rispetto a quella che vuole realmente significare; anzi! Quanto più semplice e determinata essa è, tanto più piace all'artista, perché rivela quella intima esistenza.

L'itinerario artistico di Crous procede verso l'accostamento di una visione della vita e di una concezione dell'arte che sono definite sin dalle prime opere, semmai si precisano man mano, ma senza svolte o capovolgimenti improvvisi, acquistano risonanza e spessore per una analisi – che non rinnega il punto di partenza – lenta, discreta, aliena da ogni esteriorità. Il che d'altra parte è in perfetto accordo con la schiva riservatezza del suo carattere. La prima caratteristica che risulta evidente a chi osserva i lavori di Crous è la precisione, la minuziosa attenzione che egli mette nel ricreare la realtà: oggetti e ambienti sono rappresentati con moduli di estremo Naturalismo. E tuttavia l'immagine o la vicenda da lui descritta vanno ben al di là dei confini cari al Realismo tradizionale in quanto tale realtà rappresentata scopre subito tutta una trama di risvolti più profondi. Come nei sogni, allorché capita di vivere una vicenda con estrema precisione di particolare e di avere nello stesso tempo la lucida coscienza che si sta trattando appunto di un sogno, così nell'opera di Crous dimensione realistica e dimensione simbolica parallelamente coesistono: la minuziosa insistenza al "vero", mentre ci immerge in una precisa situazione, la esaspera, fa sì

che essa ci appaia in una luce che le toglie credibilità nella dimensione del reale. Nelle mani di Crous un barattolo smette di essere un semplice contenitore e diventa qualcosa di illusivo, avulso dall'originario contesto per diventare indicatore di una forma rinnovata. Così facendo, oggetti apparentemente privi di legame, si trasformano nelle sue composizioni plastiche in architetture di geometrica leggerezza: un ortaggio, un fiore, un piatto, diventano delle entità mai viste prima, inserite in una inedita visione del reale.

Questa stessa insistenza al "vero" conduce l'artista a distruggere i miti e le convenzioni del passato: e così, mentre opera partendo dalla tradizione, strada facendo quella tradizione riduce a pezzi. Il suo interesse per il quotidiano lo porta, scultura dopo scultura, immagine dopo immagine, a perseguire quell'aspetto epico che – per dirla alla Baudelaire – troviamo espresso nelle piccole cose. È l'aspetto epico, quello che ciascuno di noi si porta inconsapevolmente addosso e fa parte della condizione umana in cui ci muoviamo. In altre parole, la nostra grandezza di piccoli uomini in lotta con mille difficoltà dell'esistenza, le nostre debolezze, le nostre miserie.

Se Crous non inventa miti, crea pur sempre immagini che si fanno ammirare per sé stesse, perché esistono e si fanno sentire presenti, per la loro vita artistica parallela alla vita delle cose di natura, ma che non si confondono con esse. Queste immagini non agiscono, non comunicano emozioni o passioni specifiche: il loro valore consiste nella loro esistenza, in quanto vita estetica.

Crous è da considerarsi scultore essenziale sia in senso soggettivo che oggettivo. Oggettivamente, perché possiede una visione integrale dell'opera: le sue composizioni appaiono intimamente legate all'ambiente che le accoglie, e la loro collocazione nello spazio non avviene mai senza che l'artista tenga conto del rapporto proporzionale fra le zone in luce e quelle in ombra. Soggettivamente, poi, Crous si rivela essenziale in quanto costruisce con la materia vitrea come se dovesse scavare nella dura terra per gettare delle fondamenta: per prima cosa egli vuole essere reale, plasmare in modo reale. E lo stesso impegno si avverte pure nella scelta dell'impianto compositivo, calmo e chiaro.

L'impersonalità – come si è accennato poc'anzi – è il dono con cui lo scultore ci incanta; è la sua virtù più tipica, che condivide con alcuni suoi più illustri predecessori: Piero della Francesca, Diego Velázquez, Giorgi Morandi, ad esempio, che – nel loro caso – dipinsero senza tradire neppure un'ombra di sentimento. Ma Crous non è impersonale solo nel metodo. È, come si dice, impassibile; cioè poco emotivo – ma pur sempre partecipe – nei confronti delle sue creazioni. Gli piace l'impersonalità insomma, l'assenza di emozioni manifeste, come qualità delle cose. Avendo scelto, per motivi artistici, tipologie severe e – forse per ragioni analoghe – un ambiente di pari dignità, combina e ricombina tali elementi, e questi soltanto, a seconda dei temi che tratta, in modo che le immagini solenni esercitino su di noi il loro potere. Tutto questo Crous lo incanala verso la definizione di una nuova galleria di "oggetti" liberi dalle loro storie personali, dalle occorrenze, dalle vicende contingenti. Ne consegue un arricchimento plastico: le superfici si ampliano, i particolari si semplificano e sono assunti in funzione dell'architettura d'insieme. Anche il colore si allinea a questo generale sforzo semplificativo. Ciò è particolarmente evidente nella bellissima serie delle Cenae dedicata al momento del convivio: tema, questo, che attraversa gran parte della vicenda artistica dello scultore catalano, nato da esperienze condivise con gli altri e approdato – specie negli ultimi anni – a visioni più intime e raccolte. Protagonista indiscusso di queste opere è la tavola imbandita, indagata nelle sue molteplici sfaccettature e risvolti psicologici. Gli oggetti plasmati da Crous – certo! – assomigliano a quelli di questo mondo, ma non gli appartengono: sono fantasmi, simboli,

emblemi. Essi danno l'impressione di dover rientrare nel buio luminoso del vetro fossilizzato, sparirvi per sempre, sepolti da un mutamento di luce. Un sangue notturno – il sangue segreto delle cose – aleggia su di loro, li circonda, li avvolge, li stringe a sé. E in questa alternanza di presenza (fisica) e assenza (di vita) si risolve la metafora simbolica di Crous.

Si tratta di uno dei momenti più alti raggiunti dall'artista, dove la visione si piega al sentimento, grazie anche a un uso sapiente e controllato dell'illuminazione e all'elegante messa in posa degli oggetti. Più che a una rappresentazione realistica sembra di trovarsi di fronte all'esaltazione di una nuova intensità espressiva, occasionata dall'aver conferito agli oggetti il potere di espansione della propria luminosità interna, in stretta relazione con la qualità della luce-ambiente, in cui essi sono calati.

Osservando nel loro insieme queste composizioni si nota che la stessa immagine si è come condensata, resa astratta, fino a giungere a una fortissima tensione metafisica in forma allusiva e simbolica. Tale tensione consente a Crous – come del resto allo spettatore – di concentrarsi sugli effetti determinati dalle forme, dai colori, dalle linee; i volumi cubici o circolari, le sagome poste di fronte, di profilo o di spalle, dominate da effetti luministici e da profonde penombre, la bellezza degli accostamenti raffinati, creano un regno di forme incorruttibili e di tinte pure; e danno la sensazione di poter attingere al mondo degli archetipi. Per questo, e per altro ancora, Crous è misterioso ai nostri occhi, come una formula esoterica il cui significato è raggiungibile attraverso faticosi dati di cultura ma il cui accesso è carico di mistero. Tutto sembra lampante, preciso, ordinato, traducibile, tutto si avvia verso i nostri occhi mostrando i segni di una civiltà e di un gusto ben modellati. E tutto, a un certo momento, sfugge allo sguardo, al calcolato, a una definitiva e familiare presa di possesso, evapora, si scioglie, togliendoci anche l'illusione di aver capito.

Se per molti l'attività artistica si riduce alla resa immediata e puramente materiale di quanto la loro sensibilità ha accettato nello stato contemplativo, in Crous questo stato di grazia è sottoposto a un lento procedimento evolutivo, nel senso che, pur restando fedele all'immagine del soggetto plasmato dalla sua mano, egli ne modifica, per un bisogno interiore, la forma esteriore che documenta questa sua sensazione.

Nel silenzio del suo eremo a Tolè, nel comune di Vergato, lo scultore si oblia nella contemplazione dei vari aspetti della natura, nell'ascolto delle sue tante voci, umili ed eterne insieme, testimonianza del perenne e sempre nuovo fluire delle cose; ma questa dimensione usuale e dimessa della natura si carica qui di significati e di tensione conoscitiva. L'esito finale è quello di una visione armonica d'insieme che subordina ogni singolo elemento catturato dal vivo. La dimensione umana è volutamente bandita, in forza di una esaltazione del valore rigenerativo della natura.

Disinteresse? Non credo; ritengo invece che il genere umano sia troppo complicato per la sua indole solitaria. Forse è per questa ragione che egli è attratto con maggiore simpatia a descrivere l'umiltà delle cose comuni: vasi, vasetti, brocche, pentolini, lucerne, piatti, piante, ortaggi ecc. Con accento quasi di innamorato ne esalta la potenza volumetrica, ottenendo una "spiritualizzazione" raffinata dell'involucro materiale.

La bellezza, la complessità, la poesia dell'essere umano sono in tal modo simbolizzate dagli oggetti. Al resto ci pensa la polvere, e ancor di più lo scorrere del tempo, che con il suo inesorabile automatismo finisce per cospargere su tutto una patina morbida: una "seconda pelle" sopra cui si depositano i ricordi.



Opere

Didascalia delle opere

Joan Crous

M.XII

2023

vetro riciclato, bianco opale e terra ceramica
recycled glass, opal white and earth ceramic
35 x 60x 60 cm

Joan Crous

M.X

2023

vetro ceramico, blu cobalto
recycled glass, yellow bronze
35 x 90 x 75 cm

Joan Crous

M.XI

2023

vetro riciclato, giallo bronzo
glass ceramic, cobalt blue
30 x 60 x 60 cm

Joan Crous

M.XIII

2023

vetro riciclato, bianco opale
recycled glass, opal white
35 x 150 cm

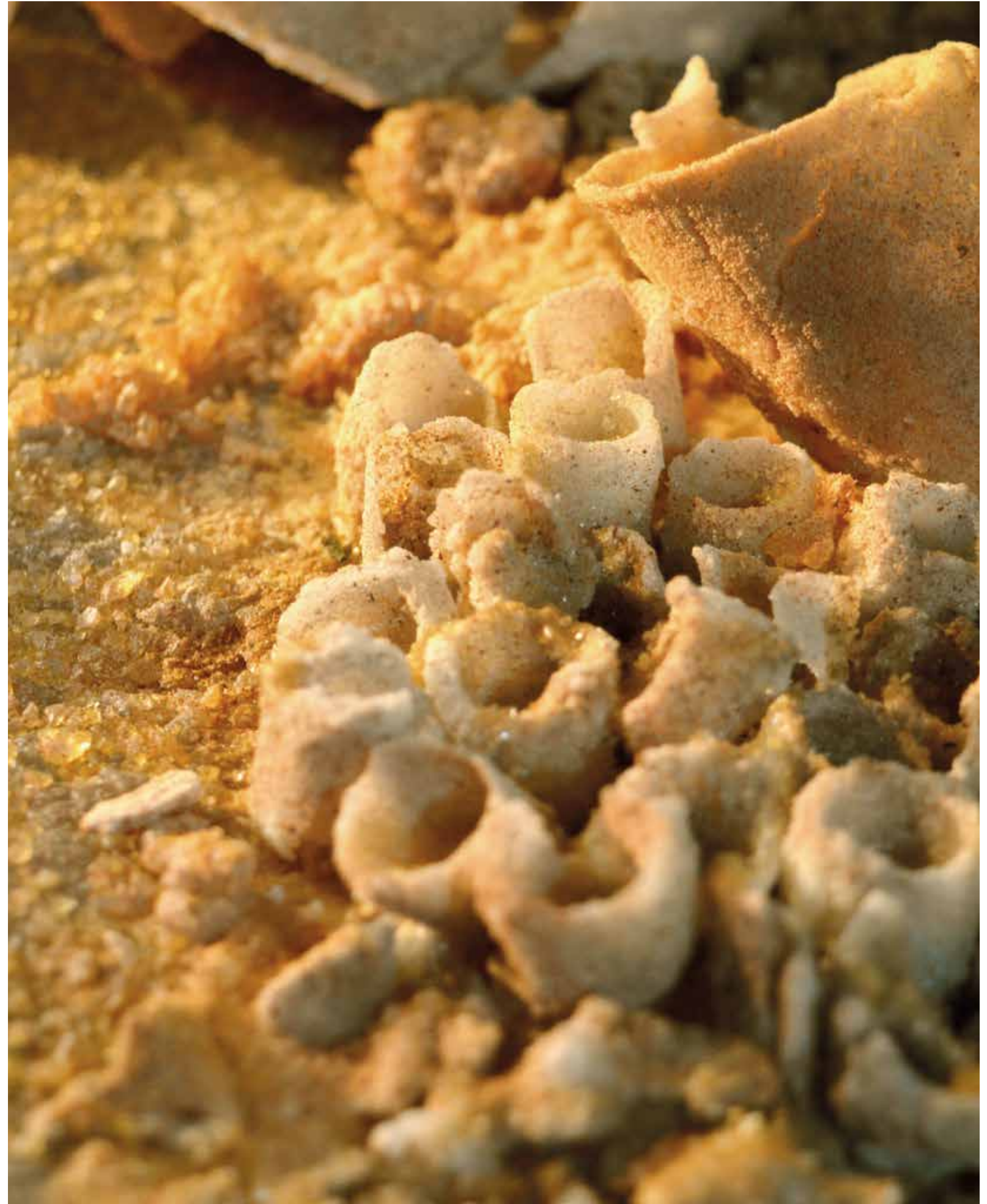




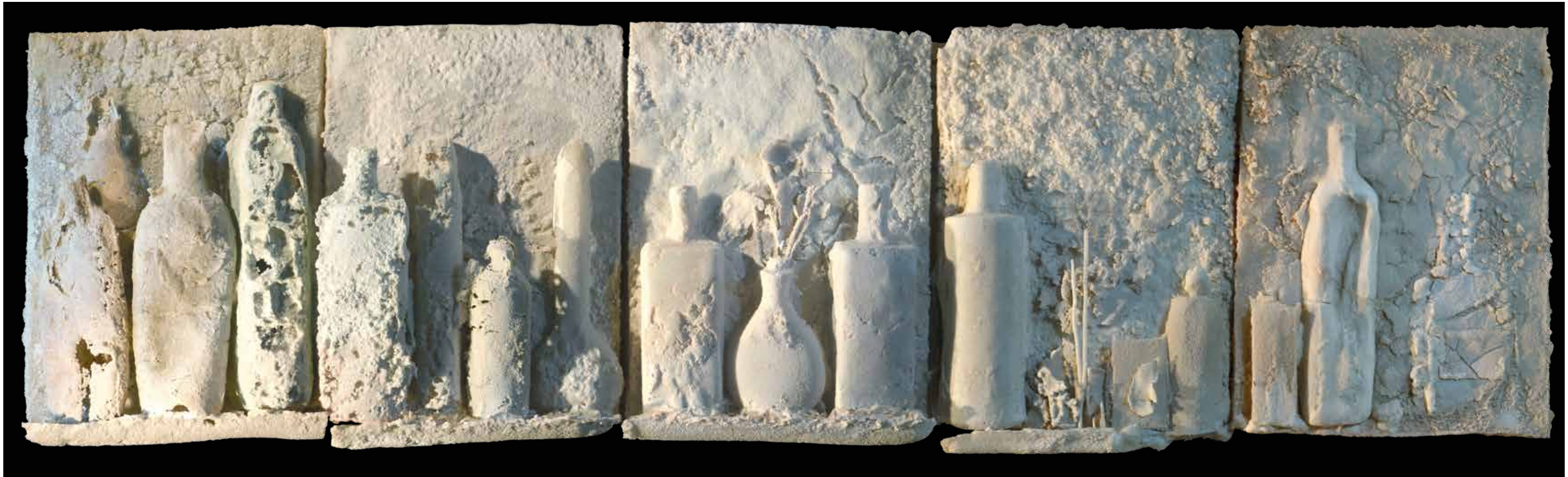












Biografia

Stefano Bosi

Di origine catalana, Joan Crous (Banyoles, Girona, 1962) vive e lavora da oltre venticinque anni in Italia, a Tolè, sull'Appennino Tosco-Emiliano. Ha una formazione pluridisciplinare: laurea in storia dell'arte e dottorato in storia medievale. Frequenta inoltre l'Accademia d'Arte Massana a Barcellona. Si specializza nel campo del vetro visitando realtà internazionali (Strasburgo, Praga, Montreal, Romont e Corning) e approfondendo tecniche diverse. Il momento fondamentale della sua traiettoria artistica, iniziata nel 1986, si ha nel 1994 quando mette a punto una tecnica di lavorazione del vetro del tutto personale. L'innovazione tecnica si sposa perfettamente a un concetto di fragilità dell'operare umano e di fugacità temporale. Realizza quindi diversi progetti, esposti in varie parti del mondo. Il Progetto *Cenae*, iniziato nel 1997 è la testimonianza poetica del momento conviviale del pasto. Si avvale di un dialogo costante con diverse istituzioni culturali (Università in particolare) e con cuochi stellati (Joan Roca in particolare).

Dal 1997 al 2023 espone *Cenae* in parecchi luoghi: da Aperto Vetro a Venezia per la Biennale Internazionale di vetro a Montreal presso l'Università del Vetro, al Corning Glass negli Stati Uniti, all'Università degli Studi di Bologna, alla Biennale di Venezia del 2011, fino alla rassegna espositiva "Vetro e Opera lirica. Soffi d'arte" tenutasi al Castello Sforzesco di Milano tra il 2022 e il 2023. Successivamente sviluppa il progetto artistico *Relicta* che si pone come specchio della civiltà contemporanea attraverso la testimonianza dei resti lasciati in eredità ai posteri. Espone quindi alla Fondazione Würth di Künzelsau (Germania), alla Fondazione Vila Casas di Barcellona e al Musée Archéologique du Val-d'Oise, in collaborazione con la sezione archeologica del Musée du Louvre.

Ispirato all'opera di Giorgio Morandi è il ciclo *Omaggio a Morandi*, di cui l'artista condivide scelte a più livelli: una vita appartata sull'appennino bolognese e un interesse artistico per forme e colori del quotidiano. Opere della serie sono presentate a Pavia (Palazzo Visconteo) e Bologna (Palazzo Pepoli). Sempre a Bologna, presso la Fondazione Zucchelli, tiene la personale *... a un millimetro forse meno dalla luce*.

Nel 2013 partecipa con le sue opere al film artistico *El somni* di Franc Aleu. L'anno seguente è insignito del prestigioso Premio Internazionale "Glass in Venice" dall'Istituto Veneto e dalla Fondazione Musei Civici di Venezia per l'originalità delle sue opere, per le suggestive installazioni e per la tecnica sperimentata elaborata sia in fase creativa che esecutiva.

Molte sue opere sono presso fondazioni, istituti e collezionisti italiane e straniere.

Nel 1999 fonda, insieme alla moglie Giovanna Bubbico, la cooperativa sociale ETA BETA che si occupa di interventi socio riabilitativi attraverso l'arte e l'artigianato.



PROGETTO "CENAE"

- 2023 *Fràgil*, DoUtDo, Artefiera, Bologna
Cenae 22, Vetro e Opera lirica. Soffi d'arte, Collettiva, Castello Sforzesco, Milano
- 2022 *Cenae 22*, Vetro e Opera lirica. Soffi d'arte, Collettiva, Casa Goldoni, Biennale, Venezia
- 2020 *La tierrra se agota*, Installazione in collaborazione con i fratelli Roca per la CUP25 (Spagna)
- 2018 *Cenae 18*, Installazione presso la Fundació Lluís Coromina, Girona-Barcellona (Spagna)
Cenae 18, Installazione presso Centre Tignous d'Art Contemporain, Montreuil (Francia)
- 2017 *Cenae 17*, Installazione Spazio Battirame con sette chef internazionali, Bologna
- 2011 *Cenae 11*, Biennale del Vetro – Esposizione Collettiva, Murano
- 2009 *Cenae 9*, Installazione presso le Musée des Antiquités, Rouen (Francia)
- 2008 *Cenae 8*, Personale, Musée du Verre, Sars Poteries (Francia)
Cenae 8, Il Bacchanale di Imola – Personale – Museo San Domenico, Imola
- 2007 *Cenae 7*, Personale, Casa Artusi con pubblicazione Quaderno 2, Forlimpopoli
- 2006 *Cenae 6*, Personale in occasione di "Strasburgo capitale del vetro", Strasburgo (Francia)
- 2003 *Cenae 3*, Personale a San Giovanni in Monte, Bologna
- 2001 *Cenae 1*, Installazione personale, Terricciola, Pisa
- 2000 *Cenae 1*, Personale Corning Museum of Glass, Corning (New York)
- 1999 *Cenae*, Personale, Université du Verre de Montreal, Montreal (Canada)
- 1997 *Anno Zero*, Collettiva, Biennale internazionale del Vetro, Palazzo Correr, Venezia

PROGETTO "LOMBRA" (opera monumentale)

- 2021 Chiesa ex oratoriale di San Giuseppe, Alba Galleria Adiacenze, Bologna
- 2022 Chiesa di Santa Maria del Suffragio, Bologna

PROGETTO "LE MANI"

- 2022 Esposizione personale per EmilBanca, Bologna

PROGETTO "RELICTAE"

- 2012 Collettiva – Museo Würth, Künzelsau (Germania)
Collettiva – Fondazione Vila Casas, Barcellona (Spagna)
- 2010 Personale, Musée du Verre, Sars Poteries (Francia)
- 2009 Installazione presso le Musée archéologique du Val-d'Oise (Francia) in collaborazione con la sezione archeologica del Museo del Louvre

CICLO MORANDIANO

- 2016 *... a un millimetro forse meno dalla luce*. Personale presso la fondazione Zucchelli, Bologna
- 2015 *ATTRA vetro* – Esposizione Collettiva - Castello Visconteo, Pavia
- 2014 *Fragilitats*, Fondazione Vila Casas, Girona (Spagna)

ALTRO

- 2013 Partecipazione a "El somni" di F. Aleu con il ristorante Roca, Girona (Spagna)
- 2010 Installazione presso la Fabrica del Vidro de la Granca, Madrid (Spagna)
- 2009 Installazione, Centre Cultural El palo Alto (Mariscal), Barcellona (Spagna)

RICONOSCIMENTI

- 2014 Premio Internazionale GLASS IN VENICE 2014 Istituto Veneto di Scienze lettere ed Arti

The enigma of reality

Stefano Bosi

“Goodbye, word of glass.
Poets are Murano vases,
gorgeous to look at but delicate in breath.
Someone has stolen your breath away,
someone has touched your heart”.
(Alda Merini)

Light as a breath, fragile as a fragment of glass, the world of Joan Crous – Catalan by birth, but Italian by adoption – is made up of things transcoloured by time, personal visions which the mind imposes on particular memories: this is a world in which it makes no sense to speak of near and far, high tones and low tones, given that the time and things of the sculptor can be lost in a boundless land where only the stamp of an original solitude is encountered, or where an object is sufficient to establish the terms of a reality to be elevated to a sentinel of thoughts. A sculpture by Crous does not tell a story, describes nothing: it is – if anything – the outpouring of a spirit, which overcomes habitual aridity or the torment of a tragedy and abandons itself to a single feeling. Hence the well-known dearth of details, the simplicity of his vocabulary: the compositional scheme does not distract the viewer with a complex image compared to what it really seeks to mean; quite the opposite! The simpler and more determined it is, the more the artist likes it, since it reveals that intimate existence.

Crous’s artistic journey has proceeded through the juxtaposition of a vision of life and a conception of art that were defined from the very first works – if anything, these have gradually been clarified – but without sudden turns or twists, have acquired resonance and depth for an analysis – without denying the starting point – which is slow, discreet, and foreign to any exteriority. Something which, quite by the way, perfectly matches the reserved confidentiality of the artist’s character.

The first feature to strike those observing Crous’s works is the precision, the meticulous attention that he lavishes on recreating reality: objects and environments are represented through modules of extreme naturalism. And yet the image or story he is depicting ventures far beyond the boundaries so dear to traditional realism, in that the reality he represents at once reveals a dense interweaving of deeper implications. As in dreams, when we happen to live a story with extreme precision of detail and at the same time to have the clear awareness that it is nothing more than a dream, so in Crous’s work the realistic and symbolic dimensions coexist in parallel: the meticulous insistence on the “true”, while immersing us in a precise situation, intensifies it, shows it to us in a light that detracts from its believability in the dimension of reality. In Crous’s hands, a jar stops being a simple container and becomes something illusive, disengaged from the original context to become an indicator of a renewed form. In so doing, apparently unrelated objects are transformed in his plastic compositions into an architecture of geometric lightness: a vegetable, a flower or a plate become entities never seen before, inserted within a never-before-seen vision of reality.

This same insistence on the “true” leads the artist to demolish the myths and conventions of the past: and so, while working from tradition, along the way he tears that tradition apart. Sculpture after sculpture, image after image, his interest in everyday life led him to pursue that epic aspect which – as Baudelaire averred – we can find expressed in the little things. It is this epic aspect, the one each of us carries with us unwittingly, that is a part of the human condition we move within. In other words, our greatness as little people struggling with a thousand difficulties of existence, our weaknesses, and our miseries.

If Crous does not invent myths, he still creates images that can be admired for themselves, because they exist and make themselves felt as present, thanks to their artistic life which is parallel to the life of the things of nature, without becoming muddled with them. These images do not act, do not communicate specific emotions nor passions: their value consists in their existence, as an aesthetic life.

Crous is to be considered an essential sculptor in both an objective and subjective sense. Objectively, because he has an integral vision of the work: his compositions appear intimately linked to the environment that welcomes them, and their placement in space never happens without the artist considering the proportional relationship between the areas in light and those in shadow. Subjectively, then, Crous is revealed as essential as he builds with his glassy material, as if he had to dig up the hard earth to lay foundations: first and foremost, he wants to be real, to shape in a real way. And this same commitment is felt equally in the choice of a calm and clear compositional system.

As mentioned above, impersonality is the gift with which the sculptor enchants us; is his most typical virtue, which he shares with some of his most illustrious predecessors: Piero della Francesca, Diego Velázquez, Giorgi Morandi, for example, who – in their case – painted without betraying one iota of feeling. But Crous is not only impersonal in his method. He is, as they say, impassive; that is, not very emotional – but still participatory – towards his creations. In short, he enjoys impersonality, the absence of manifest emotions, as a quality of things. Having chosen severe typologies for artistic reasons and – perhaps for similar reasons – an environment of equal solemnity, he combines and recombines these elements, and these only, according to the themes he is tackling, so that his solemn images exert their power over us. All of which Crous then channels towards the definition of a new gallery of “objects” free from their own personal stories, from needs, from contingencies. The result is a plastic enrichment: the surfaces become expanded; the details simplified and adopted according to the overall architecture. The colour too is aligned with this general effort at simplification. This is particularly evident in the beautiful series of *Cenae*, dedicated to the moment of the banquet: a theme which runs through much of the Catalan sculptor’s artistic life; born from experiences shared with others and achieving the most intimate, homely visions – especially in recent years. The undisputed protagonist of these works is the laid table, investigated in its many facets and psychological implications. The objects – fashioned by Crous, of course! – resemble those of this world, but do not belong to it: they are ghosts, symbols, and emblems. They give the impression of having to re-enter the luminous darkness of fossilized glass, to disappear

forever, buried by a change in the light. A nocturnal blood – the secret blood of things – floats over them, surrounds them, enveloping them, embracing them. And it is in this alternation of (physical) presence and absence (of life) that the symbolic metaphor of Crous becomes resolved. This is one of the high points achieved by the artist, where the vision bows to feeling, thanks also to a shrewd and controlled use of lighting and the elegant positioning of the objects. More than a realistic representation, we seem to be faced with the exaltation of a new expressive intensity, occasioned by having given objects the power to expand their internal brightness, in close relation to the quality of the ambient light, in which they have been dipped.

Looking at these compositions as a whole, we notice that the same image has been condensed, abstracted, until it achieves an immensely powerful metaphysical tension in an allusive and symbolic form. This tension allows Crous – as indeed the viewer – to focus on the effects determined by the forms, colours and lines; the cubic or circular volumes, the silhouettes placed frontally, in profile or from behind, dominated by light effects and deep shadows, the beauty of refined combinations, creating a realm of incorruptible forms and pure colours; and giving the feeling of being able to tap into the world of archetypes. For this reason, and for others still, Crous is mysterious to our eyes, like an esoteric formula whose meaning can be grasped through the laborious data of culture but whose access remains filled with mystery. Everything appears obvious, precise, orderly, translatable, everything is heading towards our eyes showing the signs of a civilization and a well-shaped taste. And yet, at a certain moment, everything evades our gaze, shuns the calculated, a definitive and familiar taking of possession, evaporates, melts, even taking away the illusion of having been understood.

If for many people, an artistic activity is reduced to the immediate and purely material rendering of what their sensibility has accepted in the contemplative state, in Crous this state of grace undergoes a slow evolutionary process, in the sense that, while remaining faithful to the image of the subject shaped by his hand, due to an inner need, he modifies the external form which documents this sensation.

In the quiet of his hermitage in Tolè, in the Municipality of Vergato, the sculptor remains oblivious in contemplation of the various aspects of nature, in listening to its many voices, humble and eternal at the same time, a testimony to the perennial yet ever-new flow of things; and in spite of that, this habitual and modest dimension of nature is charged here with meanings and cognitive tension. The final result is a harmonious vision of the whole which subordinates every single element captured from life. The human dimension is deliberately banned, by virtue of an exaltation of the regenerative value of nature.

Indifference? I think not; instead, I believe that humankind is too complex for his solitary nature. This may be why he is fonder of describing the humility of commonplace things: vases, jars, jugs, pots, oil lamps, plates, plants, vegetables, etc.. Almost with a lover’s accent, he enhances the volumetric power, obtaining a refined “spiritualization” of the material exterior.

The beauty, complexity, and poetry of the human being are thus sym-

bolized by objects. The dust takes care of the rest, and even more so, the passage of time which, with its inexorable automatism, ends up sprinkling a soft patina over everything: a “second skin” upon which memories are deposited.

Biography

Stefano Bosi

Catalan by birth, for over twenty-five years, Joan Crous (Banyoles, Girona, 1962) has lived and worked in Italy, in the town of Tolè, on the Tuscan-Emilian Apennines. His academic education was multidisciplinary: a Degree in Art History and a PhD in Medieval History. In addition, he attended the Massana Academy of Art in Barcelona. He decided to specialize in the field of glass, visiting international manufactories (in Strasbourg, Prague, Montreal, Romont and Corning) and investigating different techniques in great detail. The high point of his artistic journey, which had begun in 1986, came in 1994 when he developed a completely personal glass processing technique. A technical innovation which tallied perfectly with a notion of the fragility of human endeavour and temporal transience. At this point, he brought several projects to fruition, exhibiting them in various parts of the world. The ongoing *Cenae* Project, begun in 1997, is a poetic testimony to the conviviality of the banquet. In order to develop it, he has kept up a constant dialogue with various cultural institutions (universities in particular), as well as Michelin-starred chefs (above all Joan Roca).

From 1997 until 2023, he has exhibited *Cenae* at many venues: from *Aperto Vetro* in Venice (Italy), the International Glass Biennale in Montreal (Canada) at the University of Glass, to Corning Glass in the United States, and again in Italy from the University of Bologna and the 2011 Venice Biennale, to the exhibition entitled *Vetro e Opera Lirica. Soffi d'Arte* held at the Castello Sforzesco in Milan between 2022 and 2023.

Later, he started to develop the artistic project *Relicta*, which holds a mirror up to contemporary civilization through an appreciation of remains bequeathed to posterity. He went on to exhibit at the Würth Foundation in Künzelsau (Germany), the Vila Casas Foundation in Barcelona (Spain), and the Archaeological Museum of Val-d'Oise (France), in collaboration with the Louvre's archaeological section.

Inspired by the work of Giorgio Morandi is the cycle *Homage to Morandi*, with whom the artist has shared several preferences: a secluded life in the Bolognese Apennines and an artistic interest in the forms and colours of everyday life. Works from this series are on show in Pavia (Palazzo Visconteo) and Bologna (Palazzo Pepoli). Again in Bologna, he held a one-man show at the Zucchelli Foundation, entitled *a un millimetro forse meno dalla luce*.

In 2013, he participated with his works in the arthouse film *El Somni* by Franc Aleu. The following year he was awarded the prestigious International Prize "Glass in Venice" by the Istituto Veneto and the MUVE in Venice (Italy) for the originality of his works, the evocative installations, and the experimental techniques developed in both the creative and executive phases.

Many of his works are to be found in Italian and foreign foundations, institutes and collections.

In 1999, together with his wife Giovanna Bubbico, he established a social cooperative called ETA BETA which deals with social rehabilitation interventions through art and crafts.

CENAE PROJECT

- 2023 *Fràgil, DoUtDo, Artefiera*, Bologna (Italy)
Cenae 22, Vetro e Opera Lirica. Soffi d'Arte, Group Show, Castello Sforzesco, Milan (Italy)
- 2022 *Cenae 22, Vetro e Opera Lirica. Soffi d'Arte*, Group Show, Casa Goldoni, Biennale, Venice (Italy)
- 2020 *La Tierra se Agota*, Installation in collaboration with the Roca brothers for CUP25 (Spain)
- 2018 *Cenae 18*, Installation at Fundació Lluís Coromina, Girona-Barcelona (Spain)
Cenae 18, Installation at Centre T'ignous d'Art Contemporain, Montreuil (France)
- 2017 *Cenae 17*, Installation at Spazio Battirame with seven international chefs, Bologna (Italy)
- 2011 *Cenae 11*, Biennale of Glass – Group Show, Murano (Italy)
- 2009 *Cenae 9*, Installation at the Musée des Antiquités, Rouen (France)
- 2008 *Cenae 8*, One-Man Show, Musée du Verre, Sars Poteries (France)
Cenae 8, Il Bacchanale di Imola – One-Man Show – Museo San Domenico, Imola (Italy)
- 2007 *Cenae 7*, One-Man Show, at Casa Artusi, Forlimpopoli, (Italy) published in Quaderno 2
- 2006 *Cenae 6*, One-Man Show on the occasion of "Strasbourg, Glass Capital", Strasbourg (France)
- 2003 *Cenae 3*, One-Man Show at San Giovanni in Monte, Bologna (Italy)
- 2001 *Cenae 1*, One-Man Installation, Terricciola, Pisa (Italy)
- 2000 *Cenae 1*, One-Man Show at the Corning Museum of Glass, Corning (USA)
- 1999 *Cenae*, One-Man Show at the University of Glass of Montreal, Montreal (Canada)
- 1997 *Anno Zero*, Group Show, International Biennale of Glass, Palazzo Correr, Venice (Italy)

"LOMBRA" PROJECT (a monumental work)

- 2022 Church of Santa Maria del Suffragio, Bologna (Italy)
- 2021 Ex-Oratory of San Giuseppe, Alba (Italy)
Galleria Adiacenze, Bologna (Italy)

"LE MANI" PROJECT

- 2022 One-Man Show at Emil Banca, Bologna (Italy)

"RELICTAE" PROJECT

- 2012 Group Show – Museum Würth, Künzelsau (Germany)
Group Show – Fundació Vila Casas, Barcelona (Spain)
- 2010 One-Man Show, Musée du Verre, Sars Poteries (France)
- 2009 Installation at the Musée Archéologique du Val-d'Oise (France), in collaboration with the archaeological section of the Louvre

THE MORANDI CYCLE

- 2016 ... *a un millimetro forse meno dalla luce*. One-Man Show at the Fondazione Zucchelli, Bologna (Italy)
- 2015 *ATTRA*vetro – Group Show - Castello Visconteo (Italy)
- 2014 *Fragilitats*, Fundació Vila Casas, Girona (Spain)

OTHERS

- 2013 Participation in "El Somni" by Franc Aleu and the Roca restaurant, Girona (Spain)
- 2010 Installation at Fabrica del Vidro de la Granca, Madrid (Spain)
- 2009 Installation at Centre Cultural El Palo Alto (Mariscal), Barcelona (Spain)

AWARDS

- 2014 International Prize GLASS IN VENICE 2014 Istituto Veneto di Scienze lettere ed Arti, Venice (Italy)

Finito di stampare nel mese di settembre 2023
da Grafiche G7 Sas, Savignone (Ge)
per Sagep Editori Srl, Genova

Finished printing in the month of September 2023
by Grafiche G7 Sas, Savignone (Ge)
for Sagep Editori Srl, Genova